

Docenti in carriera o sull'orlo di una crisi di nervi?

4° seminario nazionale

Le ragioni di una proposta

introduzione

Sofia Toselli
Presidente nazionale CIDI

In un incontro interassociativo di non molto tempo fa, decidemmo che era tempo di rendere pubblici i nostri comuni ragionamenti sui temi della professionalità docente. Il 3° seminario nazionale (il cui titolo emblematico era: *Gli insegnanti, risorsa o spreco?*) si era infatti svolto il 6 ottobre del 2005: sono trascorsi alcuni anni, è cambiato lo scenario, i referenti politici. Molte questioni sono avanzate nel ragionamento complessivo e altre sono svanite.

Vogliamo quindi riprendere il filo del ragionamento; quel ragionamento che - pur nella diversità delle rispettive visioni del mondo, si sviluppa intorno alla comune idea di una scuola secondo Costituzione. E le ragioni della nostra proposta (anche sui temi della professionalità docente) si muovono, sempre e comunque, all'interno di quelle coordinate costituzionali che guardano ad una scuola inclusiva, laica, pluralista, in grado di dare istruzione di qualità a ciascun bambino, indipendentemente dalla sua origine sociale, dalla condizione economica e culturale, dal luogo di nascita.

Certamente non difendiamo la scuola così com'è e non andiamo in aiuto di quei colleghi che hanno scelto di fare l'insegnante come ripiego, convinti come siamo che ogni bambino abbia diritto ad una istruzione di qualità per costruirsi un futuro. Per questo motivo ci battiamo da anni per qualificare ottimamente tutti gli insegnanti, per realizzare una professionalità adeguata alle sfide culturali cui oggi è chiamata la scuola; e questo è anche il motivo per cui ci occupiamo di formazione iniziale e in servizio, di valorizzazione e sviluppo professionale, di reclutamento, di valutazione dei docenti. Siamo impegnati a capire se ciò che si sta delineando attraverso i vari provvedimenti governati e i contenuti del disegno di legge Aprea sia coerente con il profilo professionale di una scuola secondo Costituzione e secondo Autonomia; se può migliorare le pratiche didattiche, il modo di fare scuola, il clima e il lavoro scolastico: se, insomma, ciò che si muove sia nell'interesse della scuola e di ciascun bambino.

Non è nata a caso la comune premessa ai rispettivi commenti associativi sul disegno di legge Aprea che, con grande organicità, introduce novità di rilievo: novità che sono, secondo noi, profondamente dissonanti con l'attuale profilo giuridico della scuola, con la funzione docente (per come almeno si è venuta definendo in base ai principi della Costituzione), con la stessa libertà di insegnamento.

Ma prima di entrare nel merito delle varie questioni vorremmo porre alcuni interrogativi e fare alcune considerazioni che riteniamo di fondo e non più rinviabili, se davvero si intende affrontare con serietà il problema dell'istruzione, dei giovani e degli insegnanti.

1. Che cosa vuol dire oggi educare? Qual è il ruolo della scuola, quali le sue finalità? Come sono cambiati i processi di apprendimento, gli stili di vita degli italiani? Che cosa ci si aspetta dagli insegnanti?

Sui temi dell'educazione (e dunque dei docenti) si sono infatti aperti problemi inediti in tutti i paesi del mondo e nessuno ha ricette pronte all'uso, nessuno può ritenersi più avanti degli altri. Si dovrebbe piuttosto avviare un percorso di ricerca e riflessione, sperando che si aprano i luoghi del confronto e che si arrivi, il prima possibile, a soluzioni condivise e coerenti con la scuola che serve al paese (né di destra, né di sinistra) e con i cambiamenti che nel mondo stanno avvenendo. Senza

pregiudizi. Su questi temi non si può improvvisare: le scorciatoie che si stanno imboccando impediscono invece di alzare lo sguardo, di porsi e porre gli interrogativi che aiutano.

2. Non si può innovare la professionalità docente se la questione degli insegnanti si astrae dal contesto sociale e scolastico generale.

Andrebbe dunque impostato un ragionamento che leghi la questione degli insegnanti all'organizzazione della scuola, ai suoi tempi, spazi, edifici, risorse, alle innovazioni e alle riforme, al progetto culturale, all'uso delle nuove tecnologie (non dimentichiamo che oggi si parla di gioventù "digitale"), alle finalità e agli obiettivi che la società si dà, agli investimenti che la politica fa sulla scuola.

Scrivono De Mauro " ... se dare e, in età adulta, restituire capacità di mobilità nello spazio culturale si assume come compito delle scuole, non c'è dubbio che ciò richieda un ripensamento profondo del luogo scuola, della stessa materialità degli spazi ed edifici scolastici: da luogo di insegnamento di nozioni a luogo di apprendimento di come ci si orienta per acquistare nozioni abilità, tecniche, abiti di pensiero critico e scientifico, conoscenze di lingue altre e altri mondi di cultura. E non meno profonda dovrà essere la trasformazione di chi sarà chiamato a guidare gli allievi. Da insegnanti di contenuti a specialisti di come si motivano e accompagnano bambini e giovani e anche adulti all'apprendimento. L'una e l'altra trasformazione chiamano in causa una trasformazione non meno radicale degli spazi architettonici: una scuola non ripetitiva, ma creativa, una scuola in cui gli insegnanti siano non ripetitori esecutivi, ma specialisti della cultura, della mobilità degli spazi culturali, richiede luoghi di studio e spazi aperti e laboratoriali ... A svolte epocali come quella che stiamo vivendo dobbiamo cercare di metterci in grado di rispondere con una svolta altrettanto epocale degli orizzonti della vita scolastica ..." (Una scuola per la cultura il lavoro la democrazia).

3. E' imprescindibile ridare motivazione agli insegnanti, valorizzarne la professionalità, rendere giustizia a un lavoro così impegnativo, importante e così poco considerato.

Non a parole, ma attraverso scelte e azioni politiche conseguenti. Considerando che è la perdita di credibilità del ruolo della scuola che ha portato alla perdita di autorevolezza culturale e sociale degli insegnanti. Non sfugge a nessuno che gli insegnanti vivano oggi una forte crisi di identità che li demotiva e li disaffeziona al lavoro: sotto attacco continuo da parte di una stampa ingenerosa e sconsiderata, al centro di dichiarazioni irresponsabili e infondate, con retribuzioni che non si possono neppure raffrontare a quelle europee, in condizioni di lavoro che oggi stanno diventando sempre più difficili e scoraggianti, sono rimasti soli ad affrontare gli effetti e la deriva di una società che non sapendo trovare risposte, scarica ogni problema sulla scuola. Intanto, viene meno l'idea che la cultura sia un valore e la scuola una grande opportunità; scompare la considerazione sociale dei valori che stanno alla base della stessa azione educativa, mentre aumenta lo scetticismo sulle reali possibilità della scuola di incidere sui comportamenti cognitivi degli allievi, specie di quelli con maggiori difficoltà. Il ruolo dei docenti in tale contesto, diviene incerto, precario, debole: gli insegnanti si chiedono quale sia oggi il loro mandato sociale, il senso del loro faticoso impegno quotidiano. E' questione, perciò, complessa quella degli insegnanti: in Europa è il tema centrale di tutte le politiche di rinnovamento della scuola, perché si è consapevoli che la presenza di insegnanti motivati e preparati è la condizione necessaria per sorreggere qualsiasi ipotesi di riforma e innovazione.

Riteniamo, dunque, che la questione non sia riconducibile ad un problema di carriera.

4. Nel "quaderno bianco" sulla scuola tra le misure proposte per migliorare l'efficacia del sistema scolastico emerge la questione degli insegnanti e l'opportunità di una più incisiva politica in merito al reclutamento, alla formazione iniziale e in servizio, allo sviluppo professionale, anche attraverso meccanismi in grado di legare il trattamento retributivo (accessorio) ai processi di innovazione e al

miglioramento delle pratiche didattiche. Ma se sui punti da tenere sotto controllo c'è un diffuso consenso, mancano ancora soluzioni comuni e il coinvolgimento del mondo della scuola.

Il dibattito sicuramente non è semplice, ci sono ipotesi che, in un panorama che ristagna da tempo, possono essere considerate salvifiche, ma possono presentare grandi incognite e rischi: di "localismo", frammentazione, privatizzazione del profilo docente che, invece, dovrebbe garantire la tenuta unitaria e nazionale della scuola pubblica.

Di tutto questo vogliamo parlare oggi: delle dimensioni della professionalità docente, delle sfaccettature di un profilo complesso, denso di contenuti e di possibili sviluppi; della carriera, della diffusa convinzione che per migliorare la qualità dell'educazione bisogna costruire la carriera dei docenti e passare da un sistema di retribuzione uniforme a un sistema in cui la retribuzione si basi sul merito (senza sapere che nei paesi dove l'esperienza è stata avviata si sta tornando velocemente indietro per i conflitti e i problemi che sta creando tale soluzione!).

Affronteremo anche il problema della valutazione degli insegnanti (così caro all'opinione pubblica) e della formazione iniziale.

Aperti ovviamente al confronto e a quelle soluzioni capaci di condurre la scuola un po' più avanti.